

la recensione

## Lo scandalo del male: un dialogo fra Lapide e Panikkar

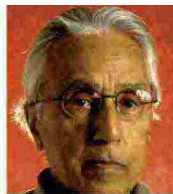
LUCA MIELE

**Q**uando a Mosè vengono affidate le tavole della legge, Dio si manifesta nel fuoco, avvolto dal fumo. A Mosè è negata la visione diretta, oculare: «Più si avvicina alla tenebra e più vede che la natura di Dio è invisibile» (Enzo Bianchi). È Dio stesso a spiegare il perché di questo "vuoto" dinanzi al quale si arresta la possibilità umana di contemplare il suo volto: «Tu non puoi vedere la mia faccia, poiché un uomo non può vedere me e vivere» (Es 33, 20). Poi con un gesto di delicata premura, Yahweh nasconde a Mosè il suo volto (e la sua potenza) con una mano. «Di quale Dio parliamo? Parliamo dello stesso Dio?» si chiedono - in un dialogo fitto e a tratti vertiginoso, avvenuto nel 1993 e riproposto oggi da Jaca Book - Raimon Panikkar e Pinchas Lapide: sacerdote cattolico spagnolo permeato dalle tradizioni spirituali orientali dell'induismo e del buddismo, il primo; teologo ebreo di origine austriaca, allievo di Martin Buber, il secondo. Proprio l'impossibilità, la negazione, la stessa inafferrabile dinamicità che la Bibbia testimonia di Yahweh, è all'origine di quello che il rabbino definisce il «balbettamento impotente, che nel migliore dei casi costituisce un incamminarsi verso di Lui senza poterlo raggiungere», al quale è condannato «il nostro discorso su Dio». Chi è allora il Dio che elegge Israele a suo popolo



P.Lapide

diletto? Per il rabbino è tutto raccolto nella sua misteriosa ineffabilità. È il Dio che, dal rovetto ardente, si annuncia «con tre parole, intraducibili. *Ehye asher ehye*. In



R.Panikkar

qualche modo esse suonano: Io sarò colui che sarò. Ciò significa che non si può in alcun modo prescrivere dove, come e quando. Dio deciderà come ci starà

accanto, come ci assisterà, ma è di lui che ci si deve fidare. Da tremila anni Israele attraversa la storia del mondo con queste tre parole». Un Dio che si può solo invocare, dice Panikkar: «Sono giunto alla conclusione che il linguaggio adeguato a Dio può essere solo al vocativo. Il vocativo può essere un urlo, un'accentuazione di tono, un lamento o una lode, non necessariamente la formulazione di un pensiero». Di fronte all'invasione del male, subito e agito, l'invocazione resta l'ultima zattera sulla quale l'uomo può confidare. Ma perché il male? E, soprattutto, che cosa è il male? È uno scandalo, per Panikkar «irrisolvibile». Un enigma che non può essere sciolto. «L'essenza del male consiste precisamente nel fatto che supera del tutto la nostra capacità di comprensione». All'uomo non resta allora che una possibilità: «Il male deve attraversarmi da parte a parte, perché esso appartiene all'essenza costitutiva della realtà». Ma un modo per fronteggiare la sua invasione - per il rabbino Lapide - c'è. Il male lo si affronta attraverso tre dimensioni che l'uomo deve ritrovare: «Essere-uno con il tuo Dio, essere-uno con te stesso, essere uno con l'intero ambiente». In una parola: shalom, l'essere in accordo con la creazione.

### PARLIAMO DELLO STESSO DIO?

*Raimon Panikkar dialoga  
 con il rabbino Pinchas Lapide*

Jaca Book. Pagine 96. Euro 12,00

